

In seimila «emigrano» in Slovenia alla festa rave

In Slovenia, nel capannone di un'industria dismessa di Nuova Gorica, a pochi chilometri dal confine con l'Italia, dalla mezzanotte di sabato, è di scena il delirio: «Promisedland», il primo festival rave «made in Italy». Oltre ai seimila giovani intervenuti, si sono dati appuntamento sessanta dj - alcuni piuttosto famosi come Joe T. Vannelli - impegnati sotto le onde sonore di 120 mila watt snodate in 24 ore di musica. Il tutto controllato da circa 40 poliziotti in borghese. Una «festa» costata agli organizzatori oltre 250 milioni di lire. «Faccio l'amore con la musica. È fantastico. Dopo una giornata passata a ballare così, sono più tranquillo». Deborah Berletto, capelli scuri e viso pulito, maglietta gialla con scollatura da capogiro, è partita da Savona la sera di venerdì. Ha lasciato il camice in ospedale dove fa l'infermiera, è salita sul treno e con un amico si è fatta un viaggio lungo più di dieci ore per raggiungere il raduno. House, progressive, hardcore: per ogni genere c'è una sala buia, illuminata a tratti dalle luci stroboscopiche con i pavimenti pieni di cartacce, lattine, pacchetti di sigarette. Si passa da una stanza all'altra come in una serie di gironi infernali e la musica aumenta di ritmo: da 120 a più di 160 battute al minuto. «Se vuoi provare un'emozione più forte - consiglia il dj di turno Max Mad - basta avvicinarsi alle casse». Manca il respiro, si sente la musica nello stomaco ma nessuno se ne cura. Anzi. Poi, chi vuole prendersi una pausa, esce nel piazzale, si distende nel prato vicino al capannone o gironzola attorno alle macchine da dove esce musica techno a tutto volume. Le targhe - alcune straniere - soprattutto austriache e slovene a parte un pullman svizzero - sono di molte province italiane: da Roma in su. C'è anche Robert Miles, dee jay friulano, nella squadra di «Promisedland»: nel 1996 ha venduto più di 12 milioni di dischi. «Hanno bloccato un sacco di gente al confine - si lamenta il suo collega, Vannelli - perché pensano di trovare droga. Questo genere di musica viene associato all'ecstasy alle stragi del sabato sera. Festival come questi nel nostro paese non se ne possono organizzare, ma la droga c'è ovunque». Anche qui. «Ieri sera - ha raccontato l'infermiera Berletto - si sono sentiti male in cinque. Un amico mi ha avvertito di non comprare pastiglie perché gira ecstasy cattiva. Ma tanti non ci hanno fatto caso, volevano sballare e hanno "mangiato" come si dice in gergo». Stefano Scienza, 26 anni, sta per rientrare nella mischia insieme alla sua ragazza. Ha i capelli verdi, una spilla infilata nel sopracciglio e una sulla punta della lingua. Di look i due se intendono: hanno un negozio di abbigliamento da discoteca a Bolzano. «Come ti vesti è fondamentale per queste occasioni». Vero: piume di struzzo, scarpe «Buffalo» con la zeppa da venti centimetri, cappelli da giullare: non importa, ciò che conta è farsi notare. «Per venire qui - assicura - ci si prepara anche per due mesi».

Valeria Trigo

L'INTERVISTA

L'attore-autore debutta a giorni con «Zius», diretto da Antonio Calabrò

Bergonzoni: «La sinistra è nel caos E sinceramente io non sto meglio di lei»

«Sì in questo lavoro ci sono anche due gemelli, ma non c'entra niente la clonazione. I miti preferisco inventarli da solo». «Sono contrario agli spettacoli realizzati con reperti archeologici: sono facili ma costruiti senza idee nuove».

MODENA. Anima Mia? «Una trasmissione nella placenta dal successo passivo, come la risata del solletico». I sassi dai cavalcavia? «Se ne ricerca la causa nell'epoca, anziché nelle teste dei singoli autori». La politica? «Mi aspetto luoghi più sinistri e di sinistra: mosse impopolari ma ideali». Alla vigilia del suo debutto in teatro (a Parma il 20 marzo) con lo spettacolo *Zius* per la regia di Antonio Calabrò, Alessandro Bergonzoni esce dalla sua arte fantastica, per entrare nel vivo di questioni reali. Contro la cultura dei fenomeni che getta all'ammasso il pensiero individuale: in difesa dell'idea-dea, condita dagli immanicabili e sensatissimi non-sense dell'autore-attore di *Sceneggiata*, il «nostro» anticipa la svolta del teatro di Bergonzoni. Che in *Zius* segue per la prima volta una trama con tanto di personaggi «in un'analisi che comunque resta verosimile e mai vera: senza mai incarnarsi nella quotidianità». Proprio da questo sottile distinguo, prende il via la discussione.

Allora, Bergonzoni, sulla scena di «Zius» vedremo «una coppia di gemelli già geneticamente doppi, contemporaneamente uno la metà dell'altro, con in più qualcosa che appartiene ad un ulteriore gemello».

Qualcosa a che vedere con la clonazione?

Nulla. Anzi, mi spiace di aver pensato tre mesi prima, ciò che adesso è di attualità. Non vorrei mai che la gente riconducesse questa mia idea al fenomeno. Anche perché di Bergonzoni ce n'è uno: nessun altro è 31. E a un futuro di Bergonzoni, ne preferirei uno di Bergonzoni: Ber-

gonzoni pensanti. Insomma, anche i miti voglio crearmi: inventarmeli. Laddove, restando in ambito mitologico, vedo una mancanza dell'idea Dea.

Dove, per esempio?

Nel successo di *Anima Mia*, tanto per dirne una. Non ho nulla contro quella trasmissione ma sono contrario agli spettacoli costruiti con reperti archeologici, senza una nuova idea. È facile suonare con le corde dei ricordi. È scontata la piacevolezza di tornare a fare il bagno con l'acqua di quando eravamo bambini. Ma la «rimostrazione» proposta da queste trasmissioni della placenta, non attiva nulla di nuovo. Le reazioni che provocano nel pubblico sono passive come il riso del solletico, in questo caso con la piuma del tempo. Insomma, mi aspetto delle presenze, come in politica.

Deltipo?

In questo momento vedo la sinistra in un grande caos. La cosa mi preoccupa e io sono nel caos con lei. Penso che servirebbero idee più sinistre e di sinistra: magari pericolose, impopolari. Ma ideali.

Ci risiamo con la mancanza dell'idea Dea?

...che nel nostro paese si somma al difetto di feticcizzazione tutto. Come la storia dei ragazzi buoni al bar e cattivi sul calcavaia dal quale lanciano le pietre. Per capire di più, si setaccia la nostra epoca, dimenticando che innanzitutto c'è una testa dietro queste azioni. Allora, diamo prima dello stonzo al lanciatore e occupiamoci dopo del suo paese - senza cinema». Laddove succede regolarmente il contrario.

Per quale motivo?



Alessandro Bergonzoni

Vello Cioni

Per una sete di cultura che in assenza di contenuti reali, validi in se per sé, propone dei surrogati generali e generalizzanti. Un po' come la storia dei romanzi pulp...Ma incominciamo a dividere i libri tra intelligenti e comici.

In tutto questo sistema, l'utente finale è vittima o complice?

La copulazione si fa in due. Quindi, diamo pure la patente della volgarità anche allo spettatore, oltre che alla Tv volgare. Oggi ci si fa schiacciare dal treno o ci si sale sopra. Ma si potrebbe anche evitarlo, scartarlo e sorpassarlo, il treno. Ri-

peto: evitare, scartare e sorpassare.

Come? Non è facile opporsi a un sistema così totalitario.

Creando in proprio la bibita, se quella che ti offrono non è buona. Da qui, la mia fuga dalla realtà. L'Es è il pass per entrare e uscire dovunque. Bisogna essere figli di sé stessi. Perché il figlio delle epoche sarà sempre orfano. Cosa vuol dire, per esempio, questo revival delle religioni: il ritorno di Dio che sembra il titolo di un film western? Dio non è mai esistito prima? Ora va per la maggiore, perché lo vendono a me-

no? Verrà messo in saldo, quando il fenomeno sarà inflazionato? E anche Dio comparirà con la fine del suo trend?

«Parole sante». Ma tra il dire e il fare...

...bisognerebbe pensare. Mi rendo conto che chilo lavoro al tornio ore otto al giorno, ha meno energie da investire in questo «fai da te». Tuttavia è anche facile demandare, scaricando sempre la colpa sugli altri per l'appunto sulla volgarità della Tv. Non dimentichiamoci: per dare corrente ci vuole una presa. Ma anche una spina.

«Domenica in»

La Venier: addio tra le lacrime

È cominciata tra le lacrime ed è finita tra i sorrisi la domenica «particolare» di Mara Venier. I problemi erano cominciati giovedì con la richiesta di rinvio a giudizio per concussione e venerdì con il Codac che aveva chiesto alla Rai di sospendere il video. Oltre a ciò, a rendere particolare la giornata di ieri, c'era anche il suo ormai certo addio alla Rai - con passaggio miliardario a Mediaset - che sarà ufficializzato oggi.

Guns 'n' Roses

Si riuniscono ma solo nel film

Tornano insieme i Guns 'n' Roses, ma è solo un film. Mentre resta ancora avvolto nel mistero il futuro musicale del celebre gruppo rock, i due leader, il cantante Axl Rose e il chitarrista Slash, compariranno in un B-movie realizzato dal regista Vince Offer. Il film *Underground comedy* è stato definito dallo stesso regista «volutamente di cattivo gusto». Sembra che Slash e Axl, comunque, non si siano incontrati sul set.

Bigas Luna

Primo ciak a Trieste

Primo ciak oggi a Trieste per il nuovo film di Bigas Luna. Il regista di *Prosciutto e Bamba* lavorerà in città con la sua troupe per cinque settimane. In cantiere c'è *La femme de chambre du Titanic* che prende le mosse dal celebre naufragio del 14 aprile 1912 per raccontare il fallimento di un matrimonio.

TEATRO

Il «Don Giovanni»

Il Gran Seduttore stregato dai tarocchi

Con Corrado Pani protagonista, pièce ai limiti della commedia-balletto. Tutti all'altezza della prova.

ROMA. Vecchio e stanco, il Gran Seduttore ripercorre faticamente l'itinerario delle sue avventure amorose, nobili e plebee, parlando assai più che agendo, ingegnandosi in penosi espedienti per tener desta la propria fama, inclinando alla morte come a un'estrema, paradossale sorgente di nuova vita. La sua solitudine non è attenuata anzi accresciuta dall'infida compagnia di un domestico senza nome, che espone non pochi tratti melfistofelici.

Don Giovanni e il suo Servo di Rocco Familiari (classe 1939, al suo attivo ha parecchi altri titoli) non sarà certo l'ultima delle variazioni su una figura, o un mito, che drammaturghi, prosatori, poeti, musicisti hanno frequentato attraverso i secoli. Ma, a una quindicina d'anni dalla sua prima apparizione (stagione '82-'83, regia di Aldo Trionfo, interpreti principali Andrea Giordana e Giancarlo Zanetti), questo lavoro teatrale, bene accolto allora da critica e pubblico, mantiene notevoli motivi d'interesse, e si raccomanda per la corposità di un linguaggio che, pur letterariamente sostenuto, non scade quasi mai nel libresco. Né mancano, nel dipanarsi della storia, momenti d'ispirata originalità: come l'incontro del protagonista con un ragazzo che, di sicuro, benché la cosa resti implicita nella trama del dialogo, è un suo figlio; il quale, caparbio, sfugge all'insolito approccio, per l'istintiva consapevolezza di una sostanziale estraneità nei confronti d'un tale uomo. Così il controverso tema dell'«impotenza» di Don Giovanni viene prospettato in modo semplice e giusto: non di generare egli è incapace, ma di essere genitore vero, padre.

Non futile, dunque, può dirsi l'attuale riproposta (Teatro Valle) del testo di Familiari. Purtroppo, l'indisposizione di Gabriele Ferzetti,

chiamato da principio al ruolo di Don Giovanni, ha costretto a una soluzione di ripiego: Corrado Pani, dalla parte del Servo, è passato a quella del Padrone, dopo un breve, intenso periodo di prove; e la sua prestazione risulta più che onorevole professionalmente, ma come vizata da un difetto di piena consonanza. Mentre, a indossare i panni del Servo, è lo stesso regista, Augusto Zucchi, con una disinvoltura che rimane, però, piuttosto alla superficie d'un personaggio altrimenti inquietante.

D'altronde, lo spettacolo esorbita dal lato musicale (partitura di Luciano Francisci, svariante dal Seicento in giù) e coreutico (a cura di Paola Maffioletti), sospingendosi ai limiti della commedia-balletto.

Estrosi comunque i costumi (Zaira De Vincentiis), e congruo l'uso di maschere, in una cornice scenografica peraltro sobria (Nicola Rubertelli, le luci sono di Stefano Pirandello). Buona l'idea, pur suggerita dall'autore, di contrappuntare i capitoli della vicenda, le «stazioni» del cammino di Don Giovanni verso il Nulla, con le carte dei Tarocchi.

Più che rischiosa, per contro, la doppia citazione, all'inizio e al termine dello spettacolo (due ore circa, intervallo escluso), del pre-finale del capolavoro mozartiano, ciò che potrebbe indurre a fastidiosi paragoni.

Si destreggiano a dovere, in più vesti, Alessandro Fontana, Monica Camilloni, Monica Conti, Marco Brancato, Elisa Santarossa, Sabrina Picci, Edoardo Velo.

Alle repliche romane di *Don Giovanni e il suo Servo*, che si concluderanno domenica prossima, seguirà un'ampia tournée (tappe principali Isernia, Cagliari, Sassari, Alghero, Olbia, Imperia, Avellino, Potenza).

Ageo Savioli